

SOLO IUS SANGUINIS E IUS SOLI?

– 12/04/2019 Prospettiva Marxista –



Nell'immagine la morte di Andres Aguyar, combattente volontario al seguito di Garibaldi e caduto in difesa della Repubblica Romana

Alla fine, nel misero dibattito politico del capitalismo italiano, si è finiti per tornare a parlare di diritti di sangue e di suolo. Di esseri umani da classificare come più meritevoli di altri di tutela giuridica e di erogazione di servizi pubblici in virtù della loro appartenenza etnica, della loro religione, dei loro usi e costumi, espressione frequente nei manuali scolastici di un tempo.

Oppure dell'eventualità che la loro nascita si sia prodotta su questo o quel territorio nazionale. Da marxisti, non ignoriamo le ripercussioni e le implicazioni effettive, concrete, anche dal punto di vista della lotta per la coscienza di classe dei proletari di ogni origine ed etnia che vivono e subiscono lo sfruttamento capitalistico nella realtà italiana, del tema della cittadinanza. Ma, sempre da marxisti, non possiamo non ribadire come la questione dell'identità, dei valori (termine così spesso sbandierato da forze e figure politiche che hanno più e più volte dimostrato di avere come unico valore il più gretto individualismo borghese) ad essa inerenti non possa risolversi nella disperante, ma così funzionale alle esigenze di conservazione sociale, dicotomia tra ius soli e ius sanguinis, inchiodata nell'indiscutibile cornice dell'ordinamento borghese. Magari tributando il massimo del plauso "progressista" al traguardo dei neo-cittadini finalmente arruolati tra i nuovi e rampanti padroni della società capitalista o tra i servitori dello Stato borghese. C'è un altro criterio di appartenenza, gravido di una fecondità storica a cui gli altri non possono ambire, ed è quello della classe, della lotta di classe, dei suoi obiettivi e dei suoi ideali. Per chi giunge alla

consapevolezza della necessità della lotta al capitale, e alle sue forme politiche e modalità di divisione e asservimento dell'umanità, i criteri di riconoscimento reciproco non passano dai confini nazionali tracciati nel sangue e nel mercanteggiamento nel corso dei secoli. Né per il differente colore della pelle, per la differenza di lingua o di tradizioni. Ma per la reale collocazione sociale rispetto alla dinamica dello sfruttamento capitalistico e per l'adesione alla grande direttrice storica che porta al superamento della società divisa in classi. Senza mischiarsi nemmeno per un istante con lo scenario imbecille, ingannevole e pregno di sottomissione patrocinato da una sinistra borghese che si autoaccredita come dispensatrice di una società senza fratture, senza divisioni, senza conflitti, placidamente riconciliata attorno ai valori di un'integrazione che ignora la realtà delle classi: un orizzonte concretamente impossibile nel persistere del capitalismo, ma utile a disarmare la classe subalterna. La nostra identità è nella lotta, i nostri valori sono nella lotta di classe dell'unica classe rivoluzionaria nell'attuale società. Senza questa lotta, senza il supremo criterio di appartenenza che si plasma e definisce alla luce di una teoria che di questa lotta è l'arma cruciale, il sangue rimarrà sempre in definitiva quello spremuto e infettato dal capitale e il suolo quello su cui si consuma la spartizione borghese e lo sfruttamento. Il nostro sangue è quello della classe rivoluzionaria, il cui suolo è il mondo intero.